

Qual è il tuo nome?

1. Una etichetta invece di un nome.

La gente va e viene, vende e compra, percorre la città, torna a casa sua: fiumi di persone. Non ha tempo di guardarsi intorno, non ha voglia di scambiare un saluto, una parola, un augurio. Si sfiorano per strada, si accalcano sui treni e sulla metropolitana, si mettono in colonna in autostrada. Non sanno nulla gli uni degli altri. Gli altri chi sono? Sono più un interrogativo che delle persone. Sono più un fastidio che delle persone, perché impediscono al traffico di scorre, perché occupano i posti a sedere sui mezzi, perché stanno davanti in coda agli sportelli e non si sbrigano mai. Gli altri non hanno un nome. Si portano addosso una etichetta. Sono incasellate in una categoria. Non hanno un nome. Sono designati, ma non chiamati: non hanno un nome. Sono designati come “stranieri”: si portano addosso l’etichetta di estranei, quindi quelli che stanno fuori dalla mia vita, dalla vita della comunità. Sono designati come “disabili”: si portano addosso l’etichetta dello sfortunato, suscitano una generica compassione, quindi definiti per quello che manca, per quello che non sanno fare.

2. Un nome per dire una appartenenza.

Chi guarda le cose un po’ più da vicino, con un po’ più di tempo e di simpatia, si rende conto che tutti hanno ricevuto dai loro genitori un nome alla nascita. E anche un cognome. Nome e cognome sono segno di una appartenenza a una famiglia, come Giuseppe della casa di Davide. L’appartenenza è sempre una risorsa. È una promessa: qualcuno mi ha messo al mondo, posso contare su una famiglia, so dove rifugiarmi, so dove andare quando avessi bisogno.

Non sempre le promesse sono mantenute, non sempre quando hai bisogno trovi la porta aperta: di perfetto non c’è nessuno. Ma “la mamma è sempre la mamma”, per chi ce l’ha.

Il cognome dice l'appartenenza e il nome dice una singolarità. Ciascuno è se stesso, ciascuno ha la sua strada. Non sempre cammina, non sempre arriva da qualche parte. Ma ciascuno ha una vita da vivere.

3. Il saluto dell'angelo.

Il messaggero di Dio, l'angelo Gabriele, entrando nella vita di Maria disse: *Rallegrati, piena di grazie: il Signore è con te*".

Il nome dato dai genitori, il nome che dice una appartenenza e una singolarità non è citato dall'angelo. Invece Maria viene designata con un nome nuovo: *piena di grazia*. È il nome dato da Dio. E' la rivelazione di come Dio chiama Maria. È il nome nuovo che esprime la relazione unica e la verità insondabile di Maria.

Maria fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo.

Si avvia il dialogo che aprirà a Maria la via per comprendere e portare a compimento la sua vocazione.

4. Il nome della verità delle persone.

Come si chiamano le persone?

Non possiamo sopportare quel modo di chiamare le persone che le incasella in una categoria invece che conoscerle, riconoscerle, chiamarle.

Chiamare ciascuno per nome significa avviare la conoscenza, aprirsi a un dialogo, porre le premesse per un cammino comune, una comune appartenenza alla comunità.

Ma non basta riconoscere la persona per la sua appartenenza: *"la vergine si chiamava Maria, promessa sposa a un uomo della casa di Davide"*, non basta riconoscere la singolarità di ciascuno con il suo nome proprio (*Giuseppe, Maria, Gabriele*).

Il mistero di ogni persona è più profondo di quello che possiamo conoscere e sperimentare.

Quale è il mio nome? Siamo chiamati a conoscere noi stessi ascoltando la rivelazione del nome nuovo: *al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve* (Apc 2,17).

Ciascuno di noi è chiamato ad ascoltare il nome nuovo che riceve da Dio tramite i suoi angeli: solo così conosce la sua verità più profonda, solo così può vivere la vita come una vocazione e non come un destino, come una relazione speciale con Dio e non come una

carriera, come una destinazione da raggiungere e non come un parcheggio in attesa della fine.

Quale è il nome di chi mi sta vicino? Lo sguardo che rivolgiamo a coloro che incontriamo dovrà essere attento e rispettoso, perché ciascuno ha la pietra bianca, ciascuno ha ricevuto un nome nuovo da parte di Dio. Noi possiamo aiutare gli altri, tutti possiamo aiutare qualcuno. Forse dobbiamo ricordare più abitualmente che l'aiuto più importante che possiamo offrire è quello di aiutare ciascuno ad ascoltare il nome nuovo che riceve da parte di Dio, a riconoscersi chiamato da Dio e a intendere la sua vita come vocazione.